DOPPIOZERO

Contro le disuguaglianze

Elena Granaglia
17 Luglio 2020

Il contrasto alle disuguaglianze Ã¨ diventato quasi un mantra del discorso pubblico. Troppo spesso, tuttavia, il richiamo si dimostra appiccicaticcio. Le disuguaglianze non sono definite, rendendo inevitabilmente debole il collegamento con le politiche. A volte, addirittura, lâ??aggiunta di un pizzico di equitÃ sembra sufficiente a rendere accettabile qualsiasi politica, comprese le politiche che sono allâ??origine delle disuguaglianze e, come tali, dovrebbero essere abbandonate. Basti pensare alla richiesta di dosi ulteriori di flessibilitÃ nel mercato del lavoro.

Non corre questi rischi il libro appena pubblicato a cura di F. Barca e P. Luongo, *Un futuro piÃ¹ giusto. Rabbia, conflitto, giustizia sociale* (Il Mulino, 2020). Lo ammetto, sono di parte, essendo tra i fondatori del Forum Disuguaglianze e DiversitÃ (FDD) che ha sostenuto il lavoro oggetto del volume. Spero, perÃ², in queste pagine di convincere lettori e lettrici dellâ??importanza del libro.

Barca e Luongo definiscono subito le disuguaglianze di cui dovremo occuparci e preoccuparci. Sono le disuguaglianze che ostacolano il pieno sviluppo della persona umana. La bussola Ã¨ lâ??art.3 della Costituzione che il FDD declina in una prospettiva ispirata alla visione della giustizia sociale elaborata da Amartya Sen e centrata sulla libertÃ effettiva/sostanziale di formarsi e di perseguire i piani di vita che gli individui hanno ragione di ricercare.

In questa prospettiva, vanno, sÃ¬, contrastate le disuguaglianze di reddito e di ricchezza. Come vedremo, il FDD ha elaborato una proposta innovativa al riguardo. Ma, le carenze di reddito e di ricchezza non sono gli unici ostacoli allâ??esercizio della libertÃ . Influiscono anche le disuguaglianze nellâ??accesso a beni e servizi fondamentali che il mercato non Ã¨ in grado di produrre o produrrebbe in modo inefficiente o, ancora, che non vogliamo lasciare al mercato, poichÃ© la loro mercificazione rappresenterebbe una negazione di opportunitÃ . I servizi sanitari e socio-sanitari sono, in questi mesi, diventati un caso emblematico. Altri esempi includono il lavoro, attivitÃ umana fondamentale, a prescindere dal reddito generato; la circolazione della conoscenza; unâ??educazione per la cittadinanza; la qualitÃ dei luoghi e la piÃ¹ complessiva tutela dellâ??ecosistema. Ancora, se il fine ultimo Ã¨ la libertÃ , neppure basta disporre di risorse, per quanto plurali. Contro quello che Sen definisce il â??feticismoâ?• delle risorse, occorre che la disponibilitÃ stessa di risorse sia assicurata in forme che riconoscono il pari diritto altrui allâ??esercizio della libertÃ . Ad esempio, non basta garantire un lavoro: occorre dare potere al lavoro. Non basta garantire un servizio, se poi si Ã¨ discriminati allâ??accesso. In breve, occorre anche contrastare le disuguaglianze di riconoscimento.

Prendere sul serio il contrasto alle disuguaglianze richiede altresÃ¬ attenzione allâ??eterogeneitÃ individuale. Lâ??individuo medio non esiste. Non riconoscerlo significa discriminare a favore di alcuni e a danno di altri come Ã¨ capitato con tante politiche che hanno caratterizzato i nostri stati sociali, a parole rivolte a tutti, ma di fatto, indirizzate al lavoratore dipendente maschio o alla erogazione di servizi omogenei insensibili alla pluralitÃ di condizioni di svantaggio.

Chiarita la direzione di marcia, dopo la presentazione di alcune evidenze empiriche sullâ??andamento delle disuguaglianze, il libro affronta la questione del che fare attraverso un processo a tre stadi: 1) individuazione di una diagnosi â?? perchÃ© siamo arrivati a questa situazione; 2) indicazione della direzione generale da intraprendere e 3) messa a terra di tale indicazione attraverso lâ??elaborazione di proposte concrete e specifiche di cambiamento.

Il libro Ã¨ stato scritto prima dellâ??emergenza Covid, ma come scrivono gli autori in una breve integrazione, le proposte sono â??piÃ¹ valide e necessarie che mai dopo la crisi Covid-19.â?•

Cominciamo dalla diagnosi. La posizione Ã¨ netta. Le disuguaglianze dipendono dalle politiche effettuate e da quelle non effettuate (*policy drift*). SÃ¬, globalizzazione e economia della conoscenza contengono in sÃ© dinamiche inegualitarie, ma sono anche il frutto delle scelte/non scelte collettive effettuate. Basti pensare alle scelte effettuate di liberalizzare pienamente il mercato dei capitali e alle scelte non effettuate di influenzare la direzione dello sviluppo tecnologico. E, comunque, globalizzazione e economia della conoscenza non sono le uniche responsabili delle disuguaglianze. Vi sono anche la de-regolazione del mercato del lavoro; lâ??adozione di modelli di governo societario centrati sulla massimizzazione del valore per gli azionisti e, con esso, delle remunerazioni per il top management che ne dovrebbe fare gli interessi; lâ??indebolimento delle politiche anti-trust e dello stato sociale e lâ??adozione di politiche cieche sia alla diversitÃ Ì? dei contesti e dei bisogni sia alle aspirazioni delle persone.

A questâ??ultimo riguardo, il libro sottolinea il ruolo negativo giocato dal modello cosiddetto del *New Public Management*, che gli autori caratterizzano come basato sulla â??presunzione iper-razionalista e antiliberale che la conoscenza necessaria per organizzare la societÃ Ì? e lâ??azione pubblica sia interamente posseduta da nuclei di Â«esperti Â» collocati in centri di competenza statali (in stretto collegamento con simili centri privati) e che le regole da essi disegnate siano quelle adatte e Â«giusteÂ» per tutti i contesti (*one size fits all*)â?•. Nel nostro paese, si aggiungono le politiche non fatte di ammodernamento del sistema industriale e delle amministrazioni pubbliche.

Lâ??imputato principale, anche in Italia, sarebbe il neo-liberismo che Barca e Luongo efficacemente sintetizzano nei convincimenti seguenti: â??prioritÃ del mercato e dellâ??impresa capitalistica quali veicoli di benessere collettivoâ?•; prioritÃ della crescita in quanto capace â??di conseguire Â«prima o poiÂ» la giustizia socialeâ?•; delegittimazione delle capacitÃ di intervento dello stato, come se pubblico fosse sinonimo di cattivo e mercato di buono, salvo quando il pubblico puÃ² essere utilizzato per favorire gli interessi strategici delle Ã©lite economiche; offuscamento della natura di soggetto collettivo dei lavoratori; â??esorcizzazione del conflitto â?¦ indebolimento dei meccanismi di governo e di indirizzo pubblico degli altri dispositivi di governo societario â?¦â?• sostenuti anche dallâ??alibi della societÃ liquida che nega la persistenza del conflitto storico, al cuore del capitalismo, fra capitale e lavoro. Il neo-liberismo, inoltre, guarda alla libertÃ come mera libertÃ di andarsene; al merito come mero riflesso dellâ??accumulazione di ricchezza, non importa se chi vince Ã¨ favorito dalle regole vigenti e/o dalla lotteria sociale che lo ha fatto nascere in una famiglia avvantaggiata, e alla povertÃ come effetto di carenze personali, in totale contrapposizione con la visione di un liberale come Beveridge secondo cui la disoccupazione, causa primaria di povertÃ , Ã¨ *in primis* un problema dellâ??industria. Al contempo, globalizzazione e sviluppo tecnologico sono concepiti come fenomeni essenzialmente naturali. Il risultato complessivo Ã¨ TINA (there is no alternative) e, con esso, lo svilimento della democrazia che Ã¨ contrasto fra valori/visioni diversi del mondo.

Se questa Ã¨ la diagnosi, la strada dovrebbe essere chiara. Se le disuguaglianze derivano da scelte ispirate al neo-liberismo, bisogna invertire la rotta, facendo scelte diverse orientate alla giustizia sociale. La categoria della biforcazione prende il posto di TINA. Sta a noi andare in una direzione che promuove la giustizia sociale (o, quanto meno aggredisce le ingiustizie piÃ¹ profonde) oppure in una che mantiene o addirittura

aggrava le ingiustizie.

Tassello importante di questa strategia Ã¨ la messa in discussione della politica dei due tempi, fra crescita e contrasto delle disuguaglianze o nei termini oggi spesso utilizzati, fra pre-distribuzione e re-distribuzione. Le politiche per la crescita devono essere esse stesse basate sulla ricerca della giustizia sociale. Dâ??altro canto, che senso ha la crescita se non serve a migliorare le condizioni di vita di tutti noi? Un altro tassello Ã¨ lâ??abbandono della politica tecnocratica. Le competenze sono cruciali. Ma non possono sostituirsi alla conoscenza diffusa, proveniente dal basso, dalle diverse realtÃ sociali e territoriali. La partecipazione delle organizzazioni della cittadinanza attiva e lo scontro fra le diverse visioni valoriali diventano dirimenti.

≠ DISUGUAGLIANZA

Che cosa si può fare?

ANTHONY B. ATKINSON

Invertire la rotta non Ã¨ facile. Come riconoscono Barca e Luongo, occorre â??modificare un sistema integrato e coerente di politiche, riequilibrare il potere fra lavoro organizzato e sistema delle imprese, e realizzare contemporaneamente un cambiamento culturale che modifichi il senso comune prevalente in molti ambiti di vitaâ?•. Decenni di neo-liberismo hanno alterato i poteri a favore dei piÃ¹ avvantaggiati e il neo-liberismo si Ã¨ radicato nella popolazione, grazie anche alla capacitÃ di appropriarsi, seppure distorcendole, di alcune esigenze libertarie degli anni 60 (oltre che essere stato favorito, anche su questo piano, dalle politiche di agevolazioni fiscali alle fondazioni che hanno investito ai fini del cambiamento culturale). Proprio perchÃ© tendente a alterare i poteri, il conflitto sarÃ inevitabile. Come scrivono gli autori â??Ã¨ una cosa ovvia in democrazia, anzi ne Ã¨ il fondamento, ma proprio il pensiero neoliberista ha rimosso questa veritÃ Ì?, minando gli strumenti del pubblico confronto, quindi Ã¨ bene ricordarloâ?•.

Barca e Luongo offrono, perÃ², un aiuto ulteriore entrando nel dettaglio di diverse proposte concrete di cambiamento. La messa a terra (della visione) diventa unâ??altra categoria fondamentale, oltre a quella della biforcazione.

Al riguardo, facendo tesoro del piÃ¹ complessivo lavoro del FDD di definizione per lâ??Italia delle 15 proposte avanzate da Anthony Atkinson in materia di contrasto alle disuguaglianze di ricchezza (cfr. anche A. Atkinson, *Disuguaglianza. Che cosa si puÃ² fare*, Cortina, 2017), Barca e Luongo si concentrano su â??un cambiamento tecnologico per la giustizia socialeâ?•; â??un lavoro con piÃ¹ forza per contareâ?• e â??un passaggio generazionale piÃ¹Ì? giustoâ?•. Affrontano anche la questione della riforma della PA, essenziale per realizzare le politiche pubbliche, e quella della realizzazione di servizi fondamentali di qualitÃ per tutti, con particolare riguardo alle aree marginalizzate, delineando una concezione di sviluppo locale basata sullâ??abbandono della logica dei Â«bandi di progettoÂ» e sullâ??adozione di una politica rivolta-ai-luoghi. Nel libro, perÃ², si focalizzano sui tre ambiti sopra indicati, presentando, per ciascuno di essi, una ricostruzione di cosa sia capitato nei decenni passati; una descrizione delle biforcazioni di fronte a noi e un insieme di proposte.

Rispetto al cambiamento tecnologico, il libro mostra un passato che si caratterizza per unâ??appropriazione largamente privata degli ingenti investimenti pubblici effettuati (oltre 300 miliardi di euro nel solo 2015 nellâ??area OCSE), grazie anche a una legislazione sui diritti di proprietÃ intellettuale che ha permesso ai privati di trarre profitto dalla conoscenza sviluppata dal settore pubblico, senza pagarne il costo. Il passato Ã¨ altresÃ¬ contrassegnato dallâ??assenza di interventi appropriati sullâ??uso dei nostri dati, personali e collettivi, che ha prodotto discriminazioni nel mercato del lavoro, potere di mercato nella determinazione dei prezzi, disegno perverso dei prodotti assicurativi, disumanizzazione dei rapporti di cura, messa in discussione della *privacy* nonchÃ© del gioco democratico stesso.

La biforcazione diventa allora fra insistere in questa direzione oppure cambiare rotta liberando lâ??immenso potenziale di sostegno alla libertÃ individuale che lâ??economia della conoscenza puÃ² offrire. Come scrivono gli autori â??la tecnologia dellâ??informazione ha in sÃ© il potenziale per ampliare lâ??accesso alla conoscenza, per promuovere innovazione imprenditoriale, per facilitare relazioni e soluzioni cooperative a cavallo di classi sociali e luoghi, per produrre buoni posti di lavoro, per migliorare la qualitÃ Ì? di vita di tutti e nelle aree marginalizzate. Insomma, ha il potenziale per accrescere la giustizia socialeâ?• e noi dovremmo muovere in questa direzione.

Le indicazioni operative includono la revisione del Trattato TRIP e il riequilibrio dei diritti di proprietÃ intellettuale a favore del principio di libero accesso alla conoscenza; unâ??agenda sociale per le universitÃ ; il contrasto alle povertÃ educative; la costruzione di piattaforme digitali collettive, nazionali e locali, che

permettano una gestione pubblica delle risorse digitali, dei dati, delle reti, delle applicazioni e degli algoritmi di apprendimento automatico; il potenziamento del ruolo strategico delle grandi imprese pubbliche quali agenti di innovazione a favore della collettivitÃ e lâ??utilizzo innovativo degli appalti.

Passando, piÃ¹ sinteticamente, al lavoro la via Ã¨ quella di abbandonare il progressivo svilimento subito sia che si tratti di livelli sempre piÃ¹ bassi di retribuzione, anche laddove la produttivitÃ Ã¨ in crescita e/o di dequalificazione delle condizioni di lavoro e/o di diminuzione/annullamento del potere di negoziazione e/o di disattenzione nei confronti della carenza di domanda di lavoro e/o di abbassamento delle tutele per i disoccupati. Gli interventi consigliati, oltre al salario minimo, al potenziamento dei *workers buy-out*, allâ??universalizzazione degli ammortizzatori sociali e alla promozione della conciliazione, fanno leva sulla sperimentazione in medie, grandi imprese e in distretti industriali di nuovi schemi di democrazia economica. Centrale, al riguardo, Ã¨ lâ??istituzione dei Consigli del lavoro e cittadinanza, organismi di rappresentanza dei lavoratori e della comunitÃ che possano confrontarsi con i datori di lavoro.

Infine, il libro si occupa dei giovani le cui libertÃ di formazione e perseguimento dei piani di vita sono state fortemente compresse negli ultimi decenni, in modo particolare nel nostro paese. CiÃ² vale per i giovani, in generale, esposti a un vistoso peggioramento delle prospettive economiche, e vale ancor piÃ¹ per i giovani provenienti dalle famiglie piÃ¹ svantaggiate. Le possibilitÃ di ascesa sociale rispetto alla famiglia in cui si nasce, da sempre ai livelli piÃ¹ bassi nellâ??Unione Europea, appaiono oggi addirittura in diminuzione.

Ai giovani il FDD indirizza la proposta innovativa allâ??inizio citata di contrasto alle disuguaglianze economiche, ossia, lâ??istituzione di unâ??ereditÃ universale, una dote di capitale, da assicurare a tutti giovani al momento del passaggio nellâ??etÃ adulta, a prescindere dalla alla ricchezza dei genitori e da qualsiasi vincolo circa gli usi. Lâ??ereditÃ universale sarebbe finanziata, quanto meno in parte, da unâ??imposta progressiva sulle grandi donazioni e successioni, che il FDD denomina Â«imposta sui vantaggi ricevutiÂ» e sarebbe affiancata da servizi di supporto alle scelte sullâ??uso dellâ??ereditÃ .

Certo, non Ã¨ lâ??unica misura necessaria. Servono anche politiche contro la povertÃ educativa e il FDD propone anche un piano di reclutamento nella Pubblica Amministrazione in ruoli che valorizzino le competenze dei giovani in linea con gli obiettivi prioritari che la PA si deve dare. Le stesse politiche indirizzate a ridare potere al lavoro beneficerebbero i giovani.

Serve, perÃ², anche lâ??ereditÃ universale. La ricchezza influenza sia le opportunitÃ dâ??istruzione terziaria sia altre opportunitÃ fondamentali, quali la possibilitÃ di rifiutare condizioni di lavoro inique o inappropriate, di resistere a shocks negativi, di realizzare un progetto imprenditoriale avendo la libertÃ di assumere rischi, di prendersi cura dellâ??ambiente e degli altri, di influenzare le pubbliche decisioni. La forma universale e incondizionata rispetta la libertÃ , sostenendo la possibilitÃ dei giovani, anche di famiglie abbienti, di seguire piani di vita osteggiati dai genitori e evitando i rischi di paternalismo che sarebbero presenti in distribuzioni vincolate a determinati usi. Il finanziamento attraverso lâ??imposta sui vantaggi ricevuti, dal canto suo, assicurerebbe un impatto distributivo a favore di chi sta peggio, contribuendo anche per questa via a invertire la rotta nei confronti della crescente concentrazione delle ricchezze avvenuta negli ultimi decenni.

In conclusione, il volume a cura di Barca e Luongo rappresenta un esempio assai utile di cosa significhi prendere sul serio il contrasto alle disuguaglianze, disegnando una strategia compatta e coerente di riforma in grado di unire attenzione ai valori e alle implicazioni per le politiche.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

UN FUTURO PIÙ GIUSTO

Rabbia, conflitto e giustizia sociale

A cura di

Fabrizio Barca
Patrizia Luongo